

**TEMA: Andò da lui di notte**

**Premessa**

Strano tempo è la notte: porta con sé la gioia del riposo che ci permette il recupero delle energie vitali, ma porta con sé anche il buio che, impedendo la vista, ci isola e potenziando la solitudine ci rende incapaci di vedere il cammino da compiere per giungere alla meta.

Nello steso tempo si potrebbe dire che la notte è una buona occasione per ritrovaci con noi stessi; rinforzati dal riposo compaiono energie per affrontare il domani, ma insieme riemerge la paura e il dubbio circa le cose più importanti della vita

Nicodemo va da Gesù di notte; va di notte per non essere visto e quindi non essere giudicato; lui che ha come stile di vita un costante confronto, giudizio e critica agli altri (è fariseo), ma va, anche pervaso da dubbi esistenziali più grandi circa il significato della propria vita. Va perché desidera conoscere veramente e capire chi è questo rabbi che tutti osannano e che lui neppure conosce.

La situazione che si prospetta in questo brano del vangelo è un parametro importante di confronto per valutare la nostra vita. Nella Nota pastorale il Card. Zuppi scrive: “ La notte certo poteva garantirgli il nascondimento, forse non voleva prendere responsabilità, non mettere in discussione fino in fondo le proprie convinzioni, si teneva aperte tutte le possibilità, voleva solo fare una esperienza senza compromettersi, per opportunismo e curiosità.

E’ la tentazione della nostra generazione: tenersi aperte tutte le possibilità o di credere che tutto è sempre possibile senza fare i conti con quello che richiedono le nostre scelte.

Nicodemo non voleva essere visto per non essere giudicato dai suoi, per non compromettersi fino in fondo, con quel maestro che lo attraeva seppure sapesse che su di lui c’era un giudizio molto pesante” (NP. 39)

**1 - La notte: eclissi della luce**

Pensare alla notte nel contesto dei nostri giorni non è facile perché mediante gli strumenti di comunicazione, il tempo della notte è sempre più dedicato al recupero delle notizie del giorno, all’evasione dai pensieri e fatiche con film, programmi di varietà, sport... che proiettano in un mondo virtuale, cioè non corrispondente al nostro reale vissuto.

Alla luce del giorno abbiamo sostituito quella artificiale, allettante come il peso dei balocchi di Pinocchio, ma fredda perché incapace di alimentare la vita e riscaldare i sentimenti.

E’ la stessa concezione di civiltà che considera progresso ciò che è semplicemente frutto di fantasia e non apprezza il valore e l’esperienza del vissuto reale, che appartiene alla vera dimensione dell’uomo.

Oggi diventa sempre più difficile fare esperienza del buio perché si riducono tantissimo gli spazi “vuoti”, forse perché ci fanno un po’ paura o perché ci obbligano a stare con noi stessi. E questi vuoti vengono colmati con la luce anonima del televisore o del computer o dei telefonini che sentiamo molto più nostri perché crediamo di poterli comandare a piacimento.

Ma quanto ci viene offerto da questi mezzi ci lascia estranei, provocano un coinvolgimento relativo tant’è che possiamo spegnerli in qualsiasi momento. E’ comunque interessante notare che spingiamo il telecomando o l’interruttore del PC quando non ne possiamo più; quando non c’è più spazio per il pensiero personale e ci immergiamo in un sonno profondo.

Entriamo pienamente nel tempo della notte con la speranza di vivere un vero riposo in vista delle fatiche del giorno.

Ma intanto l'esperienza del virtuale è così forte che non vogliamo essere disturbati da chi ci sta accanto. In questo caso gli altri diventano un disturbo. Se poi pensiamo che in molte case ci sono più televisori, computer o telefonini (ormai ciascuno ha il suo), ci accorgiamo che questi invece di essere mezzi di comunicazione sociale sono diventati fonte di solitudine. Ciascuno vuole godere liberamente ciò che interessa al momento.

E' l'eclissi della socialità. Il pensiero o l'idea comune è che poi riprenderemo i contatti "umani" appena saremo liberi da questi "sogni". E' forte la convinzione che per non litigare è bene che ciascuno abbia il suo televisore o computer. E' pure forte la sensazione che l'altro viva una esperienza molto lontana dalla nostra; la prova è che non ascolta mai quello che gli viene detto. Sembra che abbia un cuore anchilosato, indifferente all'amore sia attivo che passivo. La non condivisione di un programma lo rende estraneo a quello che si sta vivendo. Quello delle nostre case è un amore sempre più povero, perché ciascuno sta nel suo mondo in cui non c'è spazio per l'altro.

E' l'oscuramento dei parametri vitali e sociali frutto della carenza di luce, uno degli effetti della notte. Ma la luce è essenziale. Anche una pianta, che ha vita solo vegetativa, senza la luce muore. Da soli non abbiamo in noi stessi la forza e l'energia necessaria per dare fecondità alla vita. Poco alla volta la mente si annebbia ed entra nel vuoto del sonno, una specie di trance più simile alla morte che alla vita.

A questo si aggiunge il danno provocato dalla pandemia, per cui ora nelle chiese cresce il desiderio e il bisogno di aprire i cuori e le persone ad una nuova socialità. Perciò è certamente molto attuale la proposta di dare vita ad un anno sinodale (dal greco: sinodo significa "camminare insieme") (*vedi Nota pastorale*). Non è certamente un compito facile perché la gente si è abituata a chiudersi nel suo piccolo e non vive l'interesse per gli altri.

Compito della Chiesa è riportare gli uomini alla consapevolezza che solo camminando insieme "coi piedi per terra" (= nella concretezza delle scelte comuni) sarà possibile riscoprire nella condivisione, la gioia e la bellezza della vita, riflesso di Dio in ogni uomo.

## **2 - Vivere la notte**

La vita è un continuo alternarsi di luce e tenebre, di freddo e caldo, di lavoro e di riposo... il tutto sempre senza soluzione di continuità. Perciò il tempo della luce è essenziale al buio. Se non ci fosse la luce non ci sarebbe neppure il buio; così come il caldo e il freddo. Una realtà richiama strettamente l'altra. Così il lavoro: senza riposo sarebbe molto dannoso o anche mortale e il riposo senza lavoro sarebbe noia e impoverimento della persona. L'equilibrio delle opposte realtà ed esigenze costituisce la bellezza e il valore della vita.

Perciò la notte, contrassegnata dalle tenebre è una preziosa esperienza di vita. Ma oggi anche la notte è "disturbata" da molte cose. La fuga nel virtuale sta diventando sempre più diffusa quasi un costume sociale e questo impoverisce drammaticamente la vita dell'uomo. E' come una rinuncia ai suoi valori più grandi. L'uomo ha tante risorse: fisiche, psicologiche, emozionali e spirituali che rappresentano la pienezza della vita. Perciò è chiamato a far sì che tutte queste dimensioni si esprimano secondo le proprie caratteristiche. L'intelligenza e la volontà sono gli strumenti capaci di mettere ordine perché tutte le energie si esprimano in piena armonia.

Questo fa sì che il tempo della notte e del riposo non sia una evasione nel nulla, ma occasione propizia per leggere, conoscere e maturare quelle scelte che danno alla vita la dignità di essere vissuta in maniera realmente umana. Anche l'animale ha i suoi ritmi biologici, ma a differenza dell'uomo, è incapace di organizzarli.

Per tanti "vivere la notte" significa libertà di fare ciò che non è possibile nel giorno, approfittando della copertura delle tenebre. Ma le opere che richiedono le tenebre solitamente non arricchiscono

di umanità le persone perché “inquinata” dalla solitudine. La Scrittura definisce queste opere come “malvagie”. “Il giudizio è questo: La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate” (1Gv.3,19).

Ma l'uomo può dare alla notte... di mettere a frutto queste ricchezze quando fa uso della sua intelligenza (= capacità di conoscere e valutare le cose), di esprimere sentimenti corretti (= rivolti al bene dell'altro), in piena libertà (= a seconda dei tempi e delle situazioni concrete), perché queste cose escono dal cuore. Come ad es. la sosta nell'intimità della casa nel pieno silenzio della notte favorisce l'incontro (= dialogo) con la persona che sta accanto. Il silenzio e la tranquillità facilitano la piena apertura del cuore, come la luce che rompe l'isolamento prodotto dalle tenebre.

In questo modo la notte diventa viva e animata, favorendo quella presenza reciproca che annulla la solitudine e concilia un sonno riposante. Così la notte non è un tempo “vuoto” o tempo “perso”, ma tempo fecondo che dispone alla condivisione dei frutti propri di ciascuno. Forse abbiamo bisogno di riscoprire questa parte del giorno. Come il seme sepolto nel buio della terra che si apre e germoglia nuova vita così è anche per noi: la notte è il tempo della rigenerazione e tempo di verifica del proprio benessere.

Nicodemo “non sa nemmeno bene, non ha chiaro tutto, sentiva solo un impulso, una domanda che lo aveva spinto in un orario insolito, come certe angustie che non ci lasciano in pace, di andare a trovare quel maestro per presentargli la propria inquietudine” (NP. 39)

Infatti, anche per noi quando si sta male o ci sono dei problemi la notte è lunga, piena di sofferenza e di veglia, ma quando si sta bene è il tempo in cui la mente, libera da urgenze, può fermarsi a rileggere le esperienze e le conoscenze del giorno come accrescimento della nostra maturità personale.

Per questo è benedizione quando permette di organizzare bene la vita e mettere a frutto i doni che la natura ci ha dato, ma anche per ricucire col perdono reciproco la gioia dell'amore nella casa. Nicodemo è immerso nella notte, Gesù gli dice che deve “rinascere” operazione che non viene dalle risorse umane (uno non può mai darsi la vita da solo), ma è dono che “viene dall'alto”...

### **3 - Cristo, luce nelle tenebre**

“Andò da lui di notte”. Nicodemo ha dovuto fare un certo sforzo, sia fisico che psicologico a lasciare la quiete e il calore della sua casa (probabilmente molto bella e accogliente), per andare da Gesù. Il suo è stato un atto di volontà preciso e deciso; aveva un'idea chiara in testa: voleva incontrare lui anche se tormentato da tanti dubbi, sospetti e timori. Cosa avrebbero pensato di lui che è uno dei capi del sinedrio? Ma ai suoi occhi perde di importanza il giudizio degli altri perché ora è bene conoscere di persona questo rabbi.

Non conosce ancora di persona Gesù, ma di lui ha già sentito molte cose sulle quali ha riflettuto a lungo: quest'uomo fa cose eccezionali che nessuno potrebbe fare se su di lui non ci fosse la mano di Dio. Questo è indubbio. L'onestà mentale che lo caratterizza lo spinge, vuole chiarire.

L'unico modo per uscire dal buio della mente e del dubbio è andare da lui. La decisione che prende è davvero esemplare anche per noi. Se vogliamo uscire dal buio dobbiamo andare da lui, cercarlo e fermarci a dialogare. Lui è il maestro che conosce anche i cuori e compie cose grandi, le sue sono le opere di Dio. In lui non c'è il buio della notte perché è lui la luce piena, quella che emana dalla sua persona. Andare da lui significa non restare delusi perché la sua è una luce che illumina anche i cuori. La sua è una forza potente che dà vita; fa “rinascere dall'alto” e, portando in alto, stacca dalla terra. Per avere questo basta andare da lui: qualunque sia il dubbio, il peccato, i preconcetti che annebbiano la mente, lui ci illumina perché in lui non c'è tenebra.

La vita nell'amore è piena di luci e di ombre: chi ama partecipa alla vita di Dio e da Dio riceve la forza di rigenerarla anche negli altri. La frase dell'amore è "ti voglio bene" che significa "io voglio Dio (= bene) per te". Dice la Scrittura "Amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio... perché Dio è amore (1Gv. 4,8)

Ma nella realtà umana dell'amore non mancano le ombre. Ci sono molte cose che insidiano l'opera della luce, fino a rendere l'uomo schiavo delle tenebre... anche nel campo dell'amore coniugale.

Quanto più bella e grande è l'opera di Dio tanto più è presa di mira e combattuta dal principe delle tenebre. Ma noi restiamo pieni di fiducia perché il maligno è già stato vinto!

Di fronte ai momenti di tenebra occorre non perdere di vista colui che può rendere partecipi della sua vittoria sul male. Indico qui due campi nei quali emerge con maggiore forza l'opera del maligno:

**a) Il *personalismo*:** L'io è duro a morire per cui è facile cadere in atteggiamenti di giudizio e di critica verso gli altri. Si avvera una condizione di solitudine, frutto della aridità del cuore. E' una condizione di tenebre; è la notte del cuore che, quando entra nella vita della coppia e della famiglia, è foriera di vuoto, tristezza e... se persiste, di fallimento. Il Vangelo indica la strada per non restare schiacciati: andare da Lui, da Gesù.

Anche nella notte della vita Gesù ci accoglie e mediante la parola ci fa capire che anche in quella condizione di morte è possibile rinascere. Questo però non avviene secondo le leggi del mondo, ma per opera dello Spirito, fonte della vera vita.

Fa capire la gioia e la bellezza della promessa fatta davanti a Dio e rende capaci di attuarla perché non sono le tenebre che vincono la luce, ma la luce che, distruggendo le tenebre, rende capaci di vita nuova. Si ritrova il valore e la bellezza della comunione; si rinnova la fecondità segno dell'amore vero, cogliendo nella capacità di stare insieme il segno della presenza di Dio nella casa. I carismi personali si trasformano in dono e benedizione per l'altro; l'io è sostituito dal noi e fioriscono le parole di lode a Dio che ha manifestato il suo amore per noi, rendendoci capaci di amare come siamo amati da Lui!

**b) La *concupiscenza*:** è la figlia del personalismo. E' la forza che porta a colmare i bisogni reali o fittizi della persona come esigenza o convinzione di ottenere il massimo per se stesso. A seconda delle manifestazioni assume connotati diversi perché varie sono le esigenze e ognuna si pone come un assoluto necessario per vivere bene! Ma tutto questo accade quando si perde di vista l'obiettivo principale che è "andare da lui". Lo dice anche l'apostolo Giovanni: "Tutto quello che è nel mondo non viene dal Padre perché è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita" (1Gv. 2,16)

*La concupiscenza della carne:* non è necessariamente la sessualità, ma ciò che essa esprime: affermazione di sé, mettendo se stesso e il proprio piacere al primo posto; è accogliere le richieste della natura in particolare il sesso, il cibo, le comodità, il benessere... come valori primari e assoluti della vita. Queste realtà si intersecano tra loro creando una rete che imprigiona l'uomo. Dio e gli altri passano in seconda battuta, rendendo pure difficile l'amore coniugale. Al posto del dono di sé subentra la tentazione di dominare l'altro; di usarlo nella necessità e di trascurarlo quando non serve più. Si entra in un mondo di tenebre, espressione della incapacità di vedere l'altro come presenza d'amore per me.

*La concupiscenza degli occhi:* se l'occhio è la finestra dell'anima si apre a cogliere ciò che appaga e a portarlo dentro per colmare il vuoto del cuore. Si arriva a cercare la bellezza come un bene fine a se stesso e non come riflesso di Dio. Siamo arrivati a coniugare la bellezza con un detto: "è bello ciò che piace", frase vera, ma anche espressione della centralità del soggetto ripiegato su di sé per un godimento o soddisfacimento personale. Per vedere la bellezza occorre incontrarsi con lui; si coglierebbe che ogni cosa "bella" è un suo riflesso, manifestazione della sua presenza. E questo è

vero anche nella coppia. Vedi “bella” la persona che Dio ti ha posto accanto? Ricorda che è bella indipendentemente dal “mi piace” perché la sua bellezza va oltre i tratti del suo corpo... che per natura cambia e finisce, mentre l’altra bellezza cresce nel tempo perché ha in sé i connotati di Dio. Nel prolungamento dei tempi della vita anche i tempi dell’amore si allargano perché si perfeziona in loro l’immagine di Dio.

Mediante l’incontro con Gesù gli sposi entrano sempre più nella vita nuova come continua rinascita dall’alto. Non importa ritornare nel grembo della madre perché in natura non si torna indietro; nella via della fede invece l’uomo è chiamato a crescere fino alla dimensione dell’uomo perfetto (Ef. 4,13) che porta in sé il volto di Cristo.

Andando da lui abbiamo superato la barriera delle tenebre perché anche in noi si è accesa la nuova luce, quella di Cristo; è il “rabbi” che compie cose grandi, quelle di Dio al quale tutto è possibile. Anche di cambiare le tenebre in luce e di aprire gli occhi di chi desidera passare dal buio alla luce e alla gioia della vita nuova... propria appunto di chi rinasce dall’alto

### **Conclusione**

Meditare sulla figura di Nicodemo ci aiuta a conoscere il vero ideale della vita. Siamo chiamati a superare la povertà e i limiti della nostra dimensione umana e ad accogliere la vita nuova, quella che rinasce “dall’alto” capolavoro dell’amore di Dio per noi. Forse siamo troppo presi dalle cose terrene e schiacciati a terra. Questo tende a paralizzare la speranza di qualcosa di più grande; siamo ancora troppo miopi, incapaci di guardare oltre il nostro naso.

La scelta della Chiesa ci spinge a costruire una fraternità con le persone che condividono la stessa fede in una dimensione più alta. Quella di un amore secondo Dio che abbatte ogni barriera e fa di noi una famiglia di fratelli. E’ la vita di chi rinasce dall’alto, propria di chi ha incontrato Cristo anche nel buio del peccato e della notte. Il cammino che ci attende è proprio questo perché purificati dalla pandemia del peccato e liberati dalla notte del cuore, possiamo respirare finalmente liberi e diventare coi “fratelli” vera luce di Cristo.

*Don Vittorio*